

Scontri a Gaza tra 007 israeliani e agenti di Arafat. Tre i morti

È l'attacco al confine a Rafah, al confine tra Egitto e Gaza. Un ufficiale e due agenti di "Forza 17" - l'unità di élite incaricata di proteggere Arafat - tentano di far entrare nella zona di autonomia dei "Fatah" di al-Fatah ricorrendo da Israele per attività di guerriglia. Ma ad attaccarli ci sono anche agenti speciali israeliani dell'unità "Shanar". Lo scontro a fuoco è violentissimo e ripetuto. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre palestinesi, un ex capo del "Fatah" e due uomini di "Forza 17". È inimmaginabile - dichiara il colonnello Yosi Ghaz, comandante territoriale dell'area in cui è avvenuto lo scontro - che ufficiali e agenti delle forze palestinesi cercino di far entrare clandestinamente persone che hanno le mani intrise del sangue israeliano ed è ancora più inimmaginabile che sparo contro i nostri soldati in una zona della Striscia che è sotto il nostro controllo. Arafat ha subito criticato l'operazione di un'inchiesta sull'episodio. Un suo portavoce, Nabil Abu Radda, ha affermato che gli uomini di "Forza 17" implicati nella vicenda hanno agito in maniera irresponsabile e di loro iniziativa. Sia per i palestinesi che per i israeliani sono stati compiuti notevoli sforzi per circoscrivere la portata dell'incidente. Resta però il dubbio nel pieno controllo da parte di Arafat e dei suoi uomini dei reparti di polizia, già in passato infiltrati da elementi legati al fronte del rifiuto palestinese.



Saddam Hussein mentre passa in rassegna un gruppo di militari

Cannoni puntati contro Saddam

Truppe speciali ribelli, battaglia alle porte di Baghdad

Battaglia alla periferia di Baghdad. Un reparto speciale dell'esercito iracheno si ribella a Saddam Hussein e chiede la liberazione di 800 prigionieri politici. Il rais scatena le sue forze di sicurezza. È battaglia campale combattuta con l'artiglieria pesante, carri armati ed elicotteri. Il governo smentisce qualsiasi rivolta, ma fonti attendibili raccontano di violenti combattimenti. A ribellarsi è la potente tribù sunnita degli al-Dulami.

Umberto De Giovannangeli

Vacilla il trono di Saddam Hussein. A incrinarlo non è più solo la resistenza dei curdi e degli sciiti o l'embargo internazionale che ha messo in ginocchio l'economia del Paese. A rivoltarsi sono ora anche i reparti speciali di quel esercito da sempre uno dei pilastri su cui poggia il regime baathista. Uno di questi reparti scelti è la battaglia blindata "14 luglio" di stanza nel governatorato di Anbar. Un reparto "storico" conosciuto anche come "battaglione del partito" Baath al potere, messo in luce durante la rivoluzione baathista del 1968. A comandarlo è il generale Turki Ismail al-Dulaimi, uno dei militari più conosciuti e amati dalla gente: cosa rara oggi nel maratonico Irak.

I mezzi blindati avanzano in direzione di Abu Ghari, una ventina di chilometri a ovest di Baghdad. Abu Ghari è un centro nevralgico

per il regime. Lì infatti vi sono gli impianti della radio ed anche una delle prigioni più importanti e affollate del Paese.

Prigionieri da liberare

Il battaglione degli insorti giunge a pochi chilometri dalla prigione. A questo punto le notizie si fanno più confuse e fanno fatica a superare la barriera della censura imposta dal regime ai media. Radio e Tv continuano come nulla fosse la normale programmazione. In serata giunge il comunicato ufficiale del governo, che smentisce qualsiasi rivolta. Ma il racconto dei testimoni non lascia comunque dubbi di sorta. «Si sta combattendo una battaglia in piena regola con la partecipazione di carri armati blindati ed elicotteri. Ed è una battaglia dall'esito incerto».

L'obiettivo degli insorti non sem-

bra essere la stazione radio bensì la prigione dove sono ammassati più di 800 prigionieri politici. Nella prigione sono rinchiusi anche i due cittadini americani William Barlow e David Dalberti, arrestati lo scorso 13 marzo e condannati a otto anni di carcere per "sconfessione illegale" in territorio iracheno. È lo stesso generale Ismail al-Dulaimi a chiarire le intenzioni dei ribelli. «Chiediamo la liberazione di tutti i detenuti politici rinchiusi nella prigione di Abu Ghari». È uno schiaffo in faccia a Saddam Hussein. L'inizio di un golpe. Un affronto che il rais intende lavare col sangue. Come al solito. Stavolta però l'osso è più duro del previsto. Una conferma all'Unità viene data da fonti giordane e israeliane. «La rivolta - concordano - si sta estendendo ad altri reparti dell'esercito». Sparsi vengono segnalati anche nel centro della capitale e in serata la radio-televisione di Stato avrebbe interrotto le trasmissioni. I rivoltosi hanno anche attaccato l'elipuerto privato di Saddam negli scontri sarebbe rimasto ucciso un generale dell'aviazione. Gli insorti sembrano determinati a resistere sino in fondo. E ancora il loro capo a parlare. «Ci batteremo fino alla morte». Si combatte a colpi di mortaio di artiglieria pesante. I ribelli occupano un edificio a due piani in prossimità della stazione radio. Contro gli insorti, Saddam ha scatenato due battaglioni - il secondo e il sesto - delle forze speciali di in-

tervento, i "pasdaran" del regime. Sono superarmati determinati, fedeli al rais. Sono loro a compiere da sempre i "lavoni" più sporchi contro i nemici del regime.

Un governatorato ostile

I reparti speciali si muovono in territorio ostile. Tra una popolazione civile che certo non li vede come dei liberatori. Il governatorato di Anbar infatti è una delle "spine" al fianco di Saddam. Da due mesi è scosso da manifestazioni di protesta che le forze di sicurezza faticano a contenere. Nonostante il pugno di ferro esercitato senza soluzione di continuità. Lo scontro si inasprisce ulteriormente il giorno in cui viene restituito alla famiglia il corpo mutilato del generale di aviazione Mohammed Mazlum al-Dulami. Il generale era stato arrestato nel novembre del 1994 con l'accusa di complicità in un tentativo di colpo di Stato contro Saddam Hussein. Quel corpo straziato è un oltraggio all'onore della potente tribù sunnita degli al-Dulami. I fu-nerali segnano il punto di non ritorno nello scontro con il regime. La sollevazione della tribù sunnita viene repressa con la forza dai reparti speciali di Saddam Hussein. «I guardiani della rivoluzione» che prendono d'assalto in segno di sfida la casa di uno dei dignitari della tribù. Più di 170 persone secondo testimonianze raccolte in Giordania vengono massacrate. Ma l'ordine non viene ristabilito.

Pilota americano abbattuto

In Bosnia ho avuto visioni mistiche

Il pilota dell'F16 americano recuperato in Bosnia dopo essere stato abbattuto, capitano Scott O'Grady, ha detto di aver avuto visioni mistiche durante i sei giorni in cui è stato alla macchia. Aggiungendo che a suo parere gli sono state inviate dalla Madonna. In un'intervista alla rete televisiva "Hbo", O'Grady - padre di origine irlandese e madre di origine italiana - ha detto che le sue visioni potrebbero essere collegate a Medjugorje, il villaggio bosniaco diventato meta di pellegrinaggi di massa di cattolici perché nel 1981 vi sarebbe apparsa la Madonna. «Prima mi consideravo religioso ma non fino al punto di credere in queste cose», ha detto il capitano, che ha saputo dell'esistenza del culto di Medjugorje da una sua amica: «ma aveva ragione lei, perché non so cosa ho visto, ma qualcosa ho visto». Nell'intervista O'Grady ha raccontato la sua avventura e le sue peripezie nel sei giorni in cui è stato nascosto dopo che il suo aereo era stato abbattuto da un missile lanciato dai serbi bosniaci, il 2 giugno.

Guerriglieri ceceni assaltano città russa

200 civili in ostaggio

MOSCA. I guerriglieri che ieri hanno attaccato la città di Budionovsk, nella Russia meridionale, hanno issato la bandiera cecena sul municipio locale, ha riferito ieri sera la televisione indipendente russa Ntv. L'emittente ha mostrato le prime immagini dell'assalto compiuto intorno a mezzogiorno da un centinaio di guerriglieri separatisti ceceni, che hanno seminato il terrore nella cittadina, sparando occupando edifici e prendendo ostaggi circa duecento secondo fonti concordanti. Le vittime sarebbero alcune decine. In serata, ha riferito la "Iar-Tass", nelle mani dei terroristi si trovavano ancora sessanta pazienti del locale ospedale e un centinaio di dipendenti dell'amministrazione municipale. La loro richiesta principale resta l'immediato ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. La "Iar-Tass" ha detto che sono almeno venti i poliziotti russi rimasti uccisi negli scontri di ieri. Il gruppo di guerriglieri ceceni - un centinaio secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno - anche se all'inizio si era parlato di 40 - armati di mitra e lanciagranate hanno preso d'assalto la città di Budionovsk, un centro provinciale di poco più di 100mila abitanti nella regione di Stavropol'. Verso sera dopo un accanito combattimento che ha avuto come teatro della piccola guerra le vie e le principali sedi pubbliche del capoluogo, il grosso dei terroristi si sono ritirati, dividendosi in più parti, giu per le zone steppe pressoché disabitate verso il confine della Cecenia che dista 150 chilometri e verso l'aeroporto di Mineralnye Vody già bloccato. Non prima di aver issato la bandiera cecena sul tetto del municipio.

Declino di morti

Nella piazza centrale di Budionovsk e nei quartieri circostanti sono rimasti decine di morti e di feriti, secondo numerose testimonianze di abitanti locali. Gli ostaggi, oltre 200, sono stati cancati su autobus e trasportati appunto in direzione cecena e in quella dell'aeroporto in colonne scortate da autobot di benzina. Qualcuno però, è rimasto in città presidiando l'ospedale. Un dispiacito della "Iar-Tass" governativa riferiva ieri sera di 20 morti e 13 feriti, ma il bilancio delle vittime appariva tutt'altro che compiuto. Oltre ad alcuni civili sono stati uccisi il capo della polizia criminale della città e altri cinque suoi agenti. I reparti di polizia e delle truppe interne sono riusciti ad arrestare otto guerriglieri almeno due dei quali, stando all'agenzia "Interfax", sono stati identificati come ceceni.

Gli assaltatori hanno dichiarato che tutti gli ostaggi saranno fucilati se le truppe russe non cesseranno le azioni belliche in territorio ceceno. Due giorni fa i reparti regolari federali hanno espugnato gli ultimi due baluardi fortificati dei ceceni nell'area montuosa, Shatoj e Nozhaj-Jurt rispettivamente a 60 chilometri a sud e 50 chilometri a sud-est da Grozny, costringendo i guerriglieri in zone quasi impenetrabili in alta montagna e vantandosi di aver finito «l'ultima fase della guerra nei monti ceceni». Ma il generale Dudaev che tra l'altro ha smentito di essere rimasto ferito a un braccio e a una gamba durante l'assalto dei russi, ha detto ieri per telefono alla "Iar-Tass" che «la lotta non è affatto finita, essa sta semplicemente assumendo nuove forme».

Partigiani di Dudaev

«Tutto porta a credere che questa azione terroristica è stata perpetrata dai combattenti di Dudaev», ha detto in un comunicato ieri sera il governo russo. È possibile che l'attentato a Budionovsk sia da attribuire esattamente a queste «nuove forme» paventate fin dagli inizi della guerra nello scorso dicembre nonostante Khamad Kurbanov, un portavoce di Dudaev abbia guidato alla «provocazione di Mosca» e assicurato che i ceceni «non verseranno mai il sangue di innocenti» accusando i servizi russi di essere dietro alle quinte dell'operazione.

Gli assaltatori che erano arrivati a Budionovsk alle 12.30 a bordo di due camion «Kamaz» accompagnati da un jeep rubata di polizia avevano passato tutti i posti di controllo fingendo di trasportare il carico 200, cioè bare con militari russi uccisi in Cecenia. Avrebbero dovuto - secondo i servizi segreti di Mosca - tentare di far esplodere la fabbrica di polietilene di cui Budionovsk è uno dei maggiori produttori provocando una catastrofe ecologica. Fallito l'obiettivo hanno fatto strage irrompendo nell'ospedale, nella banca nella centrale telefonica e nella stazione di polizia. Il presidente Elsin ha mandato d'urgenza sul posto il ministro degli Interni Enn, e quello della Sicurezza Stepanin insieme a rinforzi di teste di cuoio. Mentre il premier Cernomyrdin in vacanza a Sochi guarda caso poco lontano da Budionovsk qualche ora prima dell'accaduto aveva telefonato in televisione. «Nessuno consentirà altri terroristi dei ceceni».

Il generale russo Anatoli Koulov aveva annunciato nella mattinata che «la guerra delle montagne era finita» e che il regime indipendentista «sta vivendo la sua agonia».

I musulmani bosniaci: «Non passeremo un altro inverno d'assedio». Hogg minaccia il rimpatrio dei caschi blu

Sarajevo all'offensiva, Londra: «Ci ritiriamo»

I bosniaci musulmani si preparano all'offensiva più drammatica. Non è arrivata alcuna vera smentita rispetto alle notizie di fonti Onu che danno l'ammassamento di 30mila soldati governativi sulle alture nord di Sarajevo. «Non possiamo vivere un altro inverno sotto assedio», ha detto il ministro degli Esteri bosniaco. I militari di Karadzic replicano seccamente: «Se ci attaccheranno li distruggeremo». Londra minaccia il ritiro dei caschi blu.

Fabio Luppino

«Non possiamo vivere un altro inverno sotto assedio». Sarajevo è alla fame senza acqua, luce, gas. Trecento inquilini - persone che non hanno mai smesso di correre per difendersi da bombe, schegge e tin di cecchini - lo fanno da quasi mille duecento giorni. Il nuovo ministro degli Esteri bosniaco, Muhamed Sacirbey a Vienna ha preso un impegno solenne per togliere dal giro il suo popolo e ha confermato che il governo sta adottando misure preventive per fermare i serbi bosniaci. Sacirbey non ha voluto dir nulla sui trenta

mila soldati del corpo d'armata governativo che starebbero adducendosi secondo l'Onu nella zona a nord e nord-ovest appena fuori Sarajevo. Il che è una non smentita. Non esistono misure preventive che non siano militari. A Sarajevo si vive l'ennesima alla tragica prelude di esili sanguinosi e laterali. I combattenti di Pale (capitale dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia) non fanno attendere le loro invettive. «I nemici non debbono dimenticare che se attaccheranno ci sarà

un contrattacco deciso in seguito al quale oltre a subire gravi perdite umane resteranno anche senza territorio». Ha detto il generale di Karadzic Dragan Milosevic responsabile militare delle truppe serbe bosniache. Fanta baldranza potrebbe essere una mazzetta di preoccupazione. Le ultime cifre ufficiali disponibili non lasciano ombra di dubbio sull'esito di un confronto aperto tra i due eserciti. I serbi bosniaci dispongono di 80mila soldati, 330 carri armati, 830 pezzi di artiglieria, 20 aerei e 12 elicotteri. I bosniaci musulmani contano su 110mila soldati, 60 carri armati, 200 pezzi di artiglieria, cannoni di un calibro superiore a 100 mm e sei elicotteri. Cibo più agguerrito non esistono. Ma non è un mistero per nessuno che nel corso degli ultimi sei mesi clandestinamente siano arrivati notevoli quantitativi di armi in Bosnia ad ingrossare l'arsenale dell'esercito governativo. A ciò bisogna aggiungere che un eventuale offensiva potrebbe essere condotta dalle forze congiunte della federazione croato-musulmana. La Serbia ha conti-

nuto a foraggiare i fratelli separati di Bosnia ma con un ritmo meno sostenuto. Il rapporto di forze dunque è meno svantaggiato di quanto dicano le cifre ufficiali. Il precario equilibrio potrebbe rompersi in pochi giorni. E nel bel mezzo del campo di battaglia si potrebbero trovare schiacciati i circa quattromila caschi blu di stanza a Sarajevo. Londra e Parigi temono più di altri questa offensiva. In un'intervista radiofonica alla Bbc, il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg ha minacciato il ritiro davanti a tale eventualità. «Tutte le fazioni in causa lo sanno in particolare il governo bosniaco», ha aggiunto. Pur comprendendo la loro «ansia» per un'azione militare a favore di Sarajevo il Foreign Office dubita che al momento i bosniaci musulmani abbiano la forza per riportare una vittoria decisiva. L'evoluzione diplomatica a non è però affatto confortante né per gli abitanti di Sarajevo né per i caschi blu. I serbi bosniaci stanno ancora giocando al gallo con il topo sulla questione degli ostaggi. Non tutti i 130 caschi blu liberati a parole da

Karadzic lo erano fino a ieri pomeriggio effettivamente. All'appello ne mancavano almeno 10. Gli altri 14 «prigionieri» sono oggetto di una trattativa che sa tanto di roulette russa. Da Pale fanno sapere che riavranno la libertà per il fine settimana forse prima. Nulla vieta che se esploderà il conflitto in campo aperto possano essere utilizzati come «scudi umani». Un altro cattivo segnale arriva dal Palazzo di vetro. Gli americani hanno chiesto il rinvio per la risoluzione che autorizza il dispiegamento della Forza di reazione rapida in Bosnia. non sono certi che il Congresso concederà il via libera all'apporto finanziario che dovranno dare gli Usa (il 30% dei 270 milioni di dollari previsti per i primi sei mesi).

L'ultima sulla débacle della comunità internazionale in Bosnia Yasushi Akashi, plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ha annunciato il fallimento del piano di ricostruzione per Sarajevo. «Le condizioni per attuarlo non esistono», ha detto. Era un impegno dell'Onu.

Pietro Folina partecipa con commozione al dolore per la perdita di

TITTA GRAVINA

grande coscritto e rinnovatore del partito a Verona, uomo dolcissimo. Roma 15 giugno 1995

I compagni e le compagne della Confindustria Area e delle Associazioni "Confederale" si scontrano, insieme alla compagna Mariella Conte per la scomparsa del suo caro

PAPA

Roma 15 giugno 1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ALDO PROPERZI

Primo segretario della Camera del lavoro di Collettole, sciolto fin dal 1945 al Pci e poi al Pds, sindacalista. Le figlie (figli) tutti e tutti i parenti lo ricordano con un mutuo affetto agli amici e colleghi della Cia e a quanti lo stimarono per la sua nobile onestà e dedizione al lavoro. Roma 15 giugno 1995

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE DE PONTI

I figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanta loro conoscenza e in una memoria sottobene per il ruolo svolto. Pando (Cr) 15 giugno 1995

Nel 50° anniversario della liberazione e a un anno dalla scomparsa del compagno

REMO SCAPPINI

La moglie, gli amici e i compagni nel ricordo lo ricordano con un cuore pieno di affetto. Cooperato a No. dell'Unità e del Pds di Empoli. Insieme alle condoglianze alla moglie ricordano il caro Remo con stima e affetto. Empoli (Pr) 15 giugno 1995

Guarni, Pinzani e Annunziata annunciano con dolore la scomparsa della mamma

GIOVANNA ALLONI

ved. Facchinotti. Cino MM 15 giugno 1995

I compagni tutti dell'Unità si scontrano con affetto e solidarietà all'ex collega Gianni Facchinotti e alla sua famiglia nel dolore per la perdita della sua cara mamma

GIOVANNA ALLONI

Milano 15 giugno 1995

Maria, Tiziana, Barbara, Fabiana, Olga, Francesca e Lorena partecipano con affetto al dolore di Gianni e della sua famiglia per la perdita dell'adorata mamma

GIOVANNA ALLONI

ved. Facchinotti. Milano 15 giugno 1995

Dario Azzellino e il personale tutto partecipano al lutto di Gianni Facchinotti e della famiglia per la scomparsa della madre

GIOVANNA ALLONI

Milano 15 giugno 1995

Esposito e Giuseppina si scontrano con affetto a Gianni e alla sua famiglia nel dolore per la perdita della cara mamma

GIOVANNA ALLONI

ved. Facchinotti. Milano 15 giugno 1995

È venuta a mancare la cara

MAMMA

del compagno Luigi Cherubini e di Pierangelo e Andrea. I compagni dell'Unità di Pds, Mandelli, Maria, Bianca e Aquilino le più sentite condoglianze e solenne memoria per l'Unità. Milano 15 giugno 1995

È in estremo dolore che la moglie e tutti annunciano la scomparsa del loro caro

LUIGI PERONI

ricordando la forza e l'entusiasmo del compagno che sempre dalla parte degli altri e contro le ingiustizie, finì in un'armata. Le si senta all'eterno riposo e di lì, spedito dalla polizia nella malinconia di ieri, del 16 giugno. Alle 11.00 le esequie si svolgono al cimitero di San Brillo. 15 giugno 1995

Ciao carissimo papà

LUIGI

La sezione non solo per la stessa via di via C. Marchetti (Unità) e con gli altri, la sez. one Karl Marx e il gruppo di lavoro, tutti smentono la grande abiezione di famiglia e tutti annunciano la morte. Milano 15 giugno 1995